

La folle idea di Fernando Colombo, costruire la biblioteca universale

Un saggio ricostruisce l'impresa del figlio secondogenito del navigatore con l'ossessione per libri e liste

Per concessione della casa editrice Bollati **Boringhieri** pubblichiamo un estratto dal libro "Il catalogo dei libri naufragati. Il figlio di Cristoforo Colombo e la biblioteca universale" di Edward Wilson-Lee, in uscita domani.

Edward Wilson-Lee

La mattina della sua morte, Fernando Colón chiese che gli fosse portata al capezzale una ciotola di terra. Troppo debole per alzare le braccia, ordinò ai servi di strofinargli la terra sul viso. Molti di loro erano con lui da un decennio o più, e gli erano profondamente fedeli, ma questa volta rifiutarono di obbedirgli, pensando che fosse uscito di senno. Con le sue ultime forze, Fernando riuscì a prendere la ciotola e si pinse il volto con il limo del Guadalquivir, il fiume che serpeggiava per Siviglia e che stringeva la sua casa in un abbraccio. Mentre si cospargeva di fango, Fernando pronunciò delle parole latine che cominciarono a dare un senso alla scena a quanti si erano riuniti al suo capezzale: *ricordati che polvere sei, disse, e polvere ritornerai*. Poco tempo prima, sull'altra riva del fiume, il padre di Fernando – Cristoforo Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano – era stato dissepolto dalla stessa terra, dalla tomba in cui giaceva da trent'anni. Se ci fidiamo delle parole di Fernando (e per molte cose della vita di Colombo abbiamo solo la sua parola) gli uomini che aprirono la tomba si stupirono di trovare, insieme alle ossa dell'esploratore, un mucchio di catene. Quei ferri erano legati a un episodio del passato di Fernando, quando a

dodici anni il padre – fino ad allora poco presente – gli si parò davanti incatenato, tornato prigioniero da quel paradiso che considerava la sua scoperta e il suo dono alla Spagna.

Il significato del corredo funebre del grande esploratore, di quelle catene che desiderava portare con sé nella tomba, era qualcosa che Fernando svelò negli ultimi anni della sua vita, quando scrisse la storia del padre. (...)

Fernando aveva una memoria prodigiosa, un'ossessione per le liste e una coscienza sensibile, e le sue ultime volontà elencavano nel minimo dettaglio le persone a cui riteneva di dovere qualcosa, persino un mulattiere col quale era stato ingiusto vent'anni prima. Una volta alleggerita la coscienza, il testamento passava al suo pezzo forte, una dichiarazione che all'epoca sarà suonata quasi incomprensibile. Il principale erede della sua fortuna non era un essere umano, ma la sua meravigliosa creatura, la sua biblioteca. Poiché in Europa nessuno mai, a memoria d'uomo, aveva lasciato i propri averi terreni a dei libri, il gesto dovette suscitare una certa perplessità; ed era quanto mai difficile trovarvi un senso data la forma della biblioteca in questione. Infatti la maggior parte dei libri di Fernando non consisteva di preziosi manoscritti, come quelli custoditi dalle grandi biblioteche dell'epoca – venerabili tomi di teologia, filosofia e diritto, libri spesso avvolti in rilegature sontuose, a sottolinearne l'enorme valore. No, la collezione di Fernando era composta per buona parte da libri di autori senza alcuna fama né reputazione, fragili

pamphlet, ballate di una pagina destinate alle pareti delle taverne, e altre cose del genere che a molti suoi contemporanei saranno sembrate pure e semplice immondizia. Agli occhi di qualcuno, il figlio del grande esploratore non aveva lasciato in eredità che un cumulo di schifezze. Per Fernando invece quelle opere erano inestimabili, perché lo avevano avvicinato all'obiettivo di una biblioteca che contenesse tutto, una biblioteca *universale* in un senso mai immaginato prima. (...)

Oggi più di quattromila titoli formano la Biblioteca Colombina, ospitata in un'ala della cattedrale di Siviglia, un luogo di quiete e di marmo immacolato simile a un mausoleo.

Comprende solo una piccola percentuale dei libri che costituivano quell'immensa biblioteca, ma questa percentuale – insieme alla mappa delle collezioni originali, che sopravvive nei cataloghi – è più che sufficiente a ricostruire in splendido dettaglio la vita di un uomo fuori dal comune, un dettaglio pressoché impensabile per la maggior parte dei suoi contemporanei. Questo perché i libri di Fernando contengono non solo una mappa meravigliosamente particolareggiata del mondo rinascimentale, ma anche una mappa della sua vita. In ogni libro che comprò, Fernando appuntò la data e il luogo d'acquisto e il prezzo pagato, e spesso annotò anche dove e quando l'aveva letto, se aveva conosciuto l'autore, o da chi aveva ricevuto il volume se si trattava di un regalo. In molti casi commentava il testo, anche se aveva un modo tutto suo di farlo. Tutti questi frammenti, una volta messi insieme, compon-

gono il ritratto di una delle vite più avvincenti di un periodo storico ricco di personaggi affascinanti; di un uomo che co-

nobbe il mondo e ciò che aveva da offrire meglio di quasi tutti i suoi contemporanei, ma che comprese quel mondo in muta-

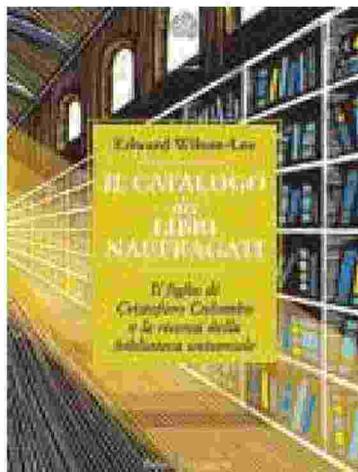
mento con una preveggenza stupefacente. —

© 2018 Edward Wilson-Lee

© 2019 Bollati **Boringhieri** editore

L'AUTORE IL 23 GENNAIO IN ITALIA

Edward Wilson-Lee, autore di "Il catalogo dei libri naufragati" (Bollati **Boringhieri**, 352 pagine, 30 euro, traduzione di Susanna Bourlot) interverrà a Venezia il 23 gennaio nell'ambito del 36° Seminario di Perfezionamento della Scuola per librai, appuntamento organizzato dalla Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri in collaborazione con Messaggerie Libri e Messaggerie Italiane, l'Associazione Librai Italiani, l'Associazione Italiana Editori e il Centro per il Libro e la Lettura. L'appuntamento, in programma dal 22 al 25 gennaio alla Fondazione Cini, è dedicato al tema "Tradizione e innovazione in libreria".



Fernando Colombo (1488 - 1539), secondogenito di Cristoforo Colombo, e una sala della Biblioteca Colombina di Siviglia con i suoi volumi

